STORIA DELLA STORIOGRAFIA ANTICA (prof. ssa Silvana Cagnazzi)

Lezione del 15 aprile 2020

Oggi apriamo un altro capitolo delle nostre lezioni. Dobbiamo occuparci dei mutamenti che la storiografia subisce nel IV secolo, vale a dire dopo che nel V avevano lavorato con obiettivi diversi i due giganti, i due modelli, Erodoto e Tucidide, capaci di offuscare i loro successori.

Cominciamo da Senofònte, ateniese come Tucidide, vissuto tra l’ultimo trentennio del V e la prima metà del IV secolo, che scrive un’opera divisa in sette libri intitolata gli ῾Ελληνικά, le *Elleniche*, la *Storia greca*. L’opera, come sostiene con buoni argomenti il nostro professore emerito, Luciano Canfora, è sino agli inizi del II libro (II 3, 10) una continuazione dell’opera di Tucidide e racconta la storia greca dal 411, anno in cui si era interrotta la narrazione tucididea, sino al 362, anno della battaglia di Mantinèa (in Arcadia, una regione del Peloponneso) combattuta tra Spartani, Ateniesi e i loro alleati comandati dal re spartano Agesilào II contro i Tebani e i loro alleati comandati da Epaminònda. L’argomento scelto, il racconto di ampio respiro (sette libri) della storia greca era una novità. Possiamo capirlo grazie ad un passo di Tucidide. In uno dei capitoli dedicati al sintetico racconto (appena una ventina di capitoli) degli avvenimenti verificatisi nella Pentecontaetìa (I 89-118), nei quasi cinquanta anni, ἐν ἔτεσι πεντήκοντα μάλιστα, trascorsi tra la fine delle guerre persiane, la costituzione della lega delio-attica, e il 431, anno dello scoppio del conflitto peloponnesiaco, Tucidide dichiara che ha completato l’opera incompiuta del predecessore, Erodoto, e chiarisce di avere inserito nella sua opera anche il racconto degli avvenimenti di quel lungo periodo di quasi mezzo secolo perché nessuno se n’era ancora occupato, dal momento che gli storici che avevano scritto prima di lui si erano occupati della storia greca precedente alle guerre persiane, oppure degli stessi Μηδικά, i Medikà, delle stesse guerre persiane (I 97, 2). Per quanto riguarda l’attestazione della continuazione dell’opera erodotea, si può osservare che Tucidide, in I 89, torna a parlare dell’assedio e della presa di Sesto (situata sulla costa del Chersoneso tracico), città che era ancora in mano ai Persiani, da parte degli Ateniesi. L’assedio era cominciato nell’autunno del 479 e la presa era avvenuta nella primavera del 478. Dell’argomento si era occupato Erodoto verso la fine dell’opera in IX 114-119. E possiamo aggiungere che nel termine Medikà c’è un chiaro riferimento ad Erodoto che con lo stesso termine aveva definito la parte della sua opera in cui si era occupato delle guerre persiane. Infatti Erodoto, quando dà notizia della morte del comandante persiano Mardònio per mano dello spartano Arimnèsto (ucciso con una pietra che gli aveva spaccato la testa

secondo Plutarco, *Vita di Aristìde* 19, 1) scrive anche che Arimnèsto, μετὰ τὰ Μηδικά, dopo i

Medikà, dopo le guerre persiane, era morto con i suoi trecento uomini a Steniclèro combattendo contro i Messèni (IX 64). Per Erodoto quindi il periodo delle guerre persiane e l’oggetto della sua opera erano i Μηδικά, i Medikà.

 Un altro importante storico di IV secolo è Eforo di Cuma, in Eolide, regione dell’Asia minore, autore di una ampia opera storica in trenta libri, che aveva inizio con il ritorno degli Eraclìdi nel Peloponneso e la migrazione di stirpi greche in Asia minore verso la fine del II millennio e terminava con il racconto dell’assedio di Perìnto, in Tracia, posto da Filippo II nel 341. L’ampiezza dell’opera rivela la scelta di Eforo di scrivere una storia universale: vediamo, quindi, emergere subito uno dei due modelli di storici, Erodoto. Eforo è uno dei tanti storici la cui opera è perduta. I frammenti sono raccolti da Jacoby, ma ricaviamo una buona parte della sua opera attraverso i libri XI-XVI di Diodoro, vissuto in età augustea. Di Eforo gli studiosi non hanno parlato bene dopo i giudizi formulati su di lui da Jacoby nel commento ai frammenti: è stato considerato uno storico minore, esponente della storiografia retorica. Infatti, secondo una possibile, ma discussa, tradizione, Eforo sarebbe vissuto ad Atene e sarebbe stato allievo di Isocrate, accorsato maestro di retorica, di eloquenza, insieme con Teopòmpo, altro grande storico di IV secolo di cui ci occuperemo. Secondo la tradizione antica, Isocrate avrebbe detto di questi due allievi che Eforo aveva bisogno del pungolo, Teopòmpo del freno. E’ cominciata comunque di recente una rivalutazione di Eforo.

E passiamo allo storico Teopòmpo, nato nell’isola di Chio, in una famiglia filospartana, autore di *Elleniche*, *Storia greca*, in 12 libri. Come il suo predecessore Senofonte, Teopòmpo continua l’opera di Tucidide cominciando dal 411 (l’anno del colpo di stato dei Quattrocento e l’anno in cui - come sappiamo - si interrompeva la narrazione tucididea) e arrivando sino 394, quando si svolse la battaglia navale di Cnido, nella regione della Caria in Asia minore, combattuta dagli Ateniesi aiutati da navi persiane sotto il comando di Conòne, contro gli Spartani sotto il comando di Pisàndro (cfr. Senofonte, *Elleniche* IV 3, 10 e sgg.), e che pose fine all’egemonia che Sparta aveva ottenuto dopo la sconfitta e la caduta di Atene nel 404 alla fine del conflitto peloponnesiaco. Anche l’opera di Teopòmpo è perduta e i frammenti rimasti sono raccolti nell’opera di Jacoby. La famiglia fu costretta all’esilio quando Teopòmpo era solo un ragazzo e lo storico visse ad Atene e in Macedonia, alla corte di Filippo a Pella. Questo avvenimento comportò il progetto di una nuova opera, non più le tradizionali *Elleniche*, ma *Storie filippiche*, *Storia di Filippo*. Questo progetto rappresenta un cambiamento notevole nella storiografia dal momento che alla storia dei popoli, i Medikà, gli Ellenikà, Storia persiana, Storia greca, si sostituiva la storia di un singolo individuo.

L’idea sarà poi alla base delle tante opere storiche che avranno come protagonista il figlio di Filippo, Alessandro.

Un altro storico, vissuto tra la metà del V e gli inizi del IV secolo, è Ctèsia di Cnido, autore di *Persikà*, di una *Storia persiana*. L’opera è perduta e i numerosi frammenti sono raccolti nell’ultimo volume (III C) dell’opera di Jacoby. Di tutti gli storici in frammenti raccolti in questo volume manca il commento. Nello studiare questi frammenti si prova la gioia (e la paura) di non avere alle spalle indicazioni di lettura che rappresentano un inevitabile terreno di confronto. L’edizione di Ctèsia Budé (Les Belles Lettres per intenderci) di Dominique Lenfant del 2004 ha invece un commento, sia pure breve, ai frammenti.

Nella lezione sulla polemica tra storici abbiamo visto che Ctèsia attacca il suo predecessore Erodoto definendolo un “bugiardo”, mentre si dichiara un affidabile testimone oculare (αὐτόπτην) e un ascoltatore attento (αὐτήκοον) di notizie apprese direttamente da Persiani. Non era un compito difficile per lo storico, dal momento che a corte era il medico personale, l’archiatra, del re Artaserse che aveva curato quando era stato ferito a Cunàssa. Ctèsia racconta non solo i fatti che si svolgono sotto i suoi occhi, ma affronta anche argomenti di storia persiana passata, presenti naturalmente nell’opera del suo predecessore, Erodoto. Un caso molto interessante è il confronto che ci prepariamo a fare del differente racconto della battaglia di Maratona del 490 da parte dei due storici. E cominciamo dal frammento 13 di Ctèsia. Si cita *FGrHist* 688 F 13, 22. 688 è il numero progressivo dello storico come Ecatèo era il numero 1.

Le notizie contenute nel frammento sono: Il comandante persiano Dati combatte a Maratona contro gli Ateniesi comandati da Milziade, viene sconfitto e cade sul campo di battaglia; il suo corpo non viene restituito ai Persiani che pure lo avevano chiesto.

Le notizie contenute nel racconto, tra l’altro naturalmente molto più ampio, di Erodoto (VI 94-120) sono: L’esercito persiano è comandato da Dati e da Artaferne, si scontra a Maratona con gli Ateniesi comandati da dieci strateghi, dei quali uno è Milziade; Dati viene sconfitto e torna con la flotta in Asia. Una piccola differenza tra i due passi è che insieme con Dati al comando dell’esercito e della flotta persiana c’è in Erodoto anche Artaferne. Una enorme differenza tra i due passi è, invece, che, per Ctèsia, Dati muore sul campo di battaglia, mentre per Erodoto torna sano e salvo in Asia. Si presenta al re Dario portandogli gli Eretriesi prigionieri. Gli Eretriesi, insieme con gli Ateniesi, avevano aiutato gli Ioni ribelli al tempo della rivolta e Dario aveva ordinato a Dati di portargli prigionieri Eretriesi e Ateniesi (cfr. VI 94 e 119). Ma Dati torna portando soltanto gli Eretriesi e non anche gli Ateniesi. Dati non ha quindi fatto ciò che il re Dario gli aveva ordinato, ma

Dario non sembra adirato con lui. Sembra strano, tanto più che c’è una tradizione riportata da

Platone (*Leggi* III, 698c) secondo la quale Dario, prima di affidare a Dati il comando dell’esercito e della flotta, l’aveva minacciato di morte nel caso non fosse riuscito ad eseguire il suo ordine di portargli prigionieri Eretriesi e Ateniesi. La notizia appare perfettamente in linea con il potere e l’autorità del re di Persia. Il confronto tra i racconti dei due storici si rivela avvincente come un romanzo giallo. Tanto più che in un altro frammento di Ctèsia, relativo alla seconda spedizione persiana, leggiamo che Serse vuole vendicare non solo la sconfitta subìta dal suo esercito a Maratona, ma anche la morte di Dati e la mancata restituzione del suo corpo ai Persiani per la sepoltura (F 13, 25). Il passo rafforza il racconto del precedente frammento. Possiamo concludere osservando che certamente gli Ateniesi non escono bene da questa vicenda, dal momento che la restituzione dei corpi dei nemici caduti in battaglia era una prassi consolidata. Ma si può aggiungere che colpisce il tranquillo ritorno di Dati e quel suo presentarsi senza timore davanti al re, come si legge in Erodoto. Si potrebbe a questo punto anche formulare l’ipotesi di un intenzionale silenzio di Erodoto sulla penosa vicenda di cui si erano resi colpevoli i suoi amati Ateniesi. Un errore di cui forse si erano pentiti dal momento che andavano ripetendo una tradizione orale, nota ancora a Pausania nel II secolo d.C., secondo la quale a Maratona avevano seppellito i Medi (l’altro nome dei Persiani): τοὺς δὲ Μήδους ᾽Αθηναῖοι μὲν θάψαι λέγουσιν ὡς πάντως ὅσιον ἀνθρώπου νεκρὸν γῇ κρύψαι, “gli Ateniesi dicono di avere sepolto i Medi perché seppellire in terra un cadavere è un dovere religioso”. Ma Pausania aggiunge pure che nel suo viaggio non era riuscito a trovare nessuna tomba, né un tumulo, né un segnale. E conclude che forse gli Ateniesi trascinarono i corpi dei nemici caduti e li gettarono come capitava (I 32, 5). Di sicuro, invece, gli Ateniesi seppellirono i propri caduti a Maratona. Lo sappiamo da Tucidide che riferisce che i caduti a Maratona furono onorati per il loro valore e sepolti nello stesso posto nel quale erano morti in difesa della città contro i Persiani (I 34, 5).

Questa parentesi nell’ambito della lezione sulla storiografia di IV secolo, in parte perduta e giunta sino a noi in frammenti, ci permette di capire come è complesso il lavoro dello storico moderno che tenta di ricostruire con poche fonti spesso contraddittorie la storia. Abbiamo visto che la tradizione sulla battaglia di Maratona seguita da Ctèsia risulta più chiara e condivisibile rispetto a quella seguita da Erodoto, ma Ctèsia rimane per la tradizione storiografica moderna uno storico minore che non può rivaleggiare con Erodoto, la cui opera tra l’altro è giunta completa. Questione di fortuna, sia nel senso più ovvio del termine, sia nel senso della storia degli studi. Essere stato continuamente ricopiato ha fatto di Erodoto uno storico più bravo, più capace, più attendibile di Ctèsia, la cui opera è arrivata in frammenti. Ma possiamo ricordare che Ctèsia è tramandato in uno dei capitoli, delle schede, di Fozio nella *Biblioteca*, e quindi per il patriarca nel X secolo l’opera di

Ctèsia era ancora un’opera che valeva la pena leggere.

Prima di concludere, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, anche nel IV secolo, alcuni storici sono ateniesi, e altri vengono da città dell’Asia minore.